

# Duplicità di un risultato

## Meno male

Meno male che il PD c'è... Non si tratta di rifare il verso alla strampalata canzoncina celebrativa del "principale dei nostri avversari". Si tratta piuttosto di misurare la fortunata distanza da uno scacco storico, dal momento che, senza le impalcature messe su in fretta dal partito, anche questa porzione dell'area ulivista sarebbe stata attraversata dalla sindrome eliminatória che ha interessato la Sinistra Arcobaleno.

Non solo scampato pericolo. Se la nuova militanza democratica non è tentata da nessun rompete le righe, anzi, è perché ha salda la convinzione di aver creato il vettore della nuova fase politica del Paese. I dati nazionali meritano in questa sede soltanto un sommario richiamo. Al Senato il Popolo della Libertà ottiene il 38,17 % dei suffragi. La Lega Nord l'8,06. Insieme fanno il 47,32 %, con 168 seggi.

Il PD raggiunge il 33,69 % dei voti. L'Italia dei Valori il 4,31. Insieme il 38,01 con 130 seggi. Alla Camera il PDL ottiene una percentuale pari al 37,38 % dei voti. La Lega l'8,29. Insieme raggiungono il 46,81 % dei suffragi e totalizzano 340 seggi. Rispetto al Senato il PDL perde quasi un punto e la Lega lievemente cresce in percentuale. Il PD ottiene il 33,17 % dei voti, con un lieve decremento dei suffragi. L'IDV con il 4,37 % dei voti tiene la percentuale del Senato. Insieme la coalizione raggiunge il 37,54 % dei suffragi, con mezzo punto in meno rispetto al Senato e 239 seggi.

Buono il risultato sia a Milano città che in provincia, anche se confrontato con le circoscrizioni di Lombardia 2 e Lombardia 3. Il nostro è infatti e ineditamente, un traguardo che premia il molto lavoro di tutti e rende, *ex post*, meno patetico l'entusiasmo col quale ci siamo preparati alla difficile prova elettorale. In Lombardia 1 raggiungiamo alla Camera il 31 % dei suffragi. Rispetto al 24,5 di Lombardia 2 e al 30,9 % di Lombardia 3, tradizionalmente la più premiata per le forze di centrosinistra.

Al Comune di Milano con il 33,5 % dei suffragi otteniamo 10 punti percentuali in più al Senato rispetto alla tornata elettorale di 2 anni fa, e il 5,5 % in più alla Camera. Per la prima volta cioè ci attestiamo sulla media nazionale. Città e provincia crescono, ancorché la provincia appaia nei dati appesantita dal voto della Brianza. Altra nota di rilievo: le sezioni dove il PD milanese ottiene i risultati migliori si trovano nei quartieri più popolari della città: Quarto Oggiaro, Lambrate e Paolo Sarpi, dove rispetto alle tensioni di China Town veniamo premiati per la chiarezza delle posizioni assunte.

## Un utile approfondimento

Cosa è successo in Lombardia passando dall'Ulivo al PD? Qualcosa di diverso rispetto alle altre regioni.

La Lombardia si colloca al terzo posto nella graduatoria della crescita del PD nelle regioni. Troviamo il Lazio al primo posto, con un aumento percentuale del 6,25 %, l'Umbria con il 5,59 %, Marche e Toscana si attestano sul 5 %, la Calabria a poco meno del 5 %.

La Lombardia fa registrare una crescita pari al 4,12 % con un incremento di 241 mila voti al Senato. Insomma, la Lombardia rappresenta in cifra assoluta un quarto della crescita complessiva del PD alla Camera alta. E fa registrare un tasso di crescita doppio rispetto alle altre regioni del Nord: Piemonte all'1,65 %, Veneto 2,13 %, Friuli 2,2 %, Emilia Romagna 2,7 %.

Un segnale davvero importante, se è vero che qui ancora sta e si muove la locomotiva del Paese. Continuando a territorializzare l'analisi, si può notare che in Lombardia la Sinistra Arcobaleno ha perso l'8,6 % dei suffragi, che in cifra assoluta significa mezzo milione di voti. La Lega guadagna 528 mila voti (una crescita pari al 9 %), il PDL perde 403 mila voti (un decremento pari al 7 %), il PD, come si è già osservato, incrementa la dote elettorale di 241 mila voti (pari al 4,12 %). Si nota

cioè un travaso di voti dal PDL alla Lega più consistente rispetto a quello strombazzato sui giornali che ha lasciato la Sinistra Arcobaleno per premiare Umberto Bossi. E infatti al Nord la Lega ottiene il 10 % dei voti confluiti nell'ultima tornata sulle liste della Sinistra Arcobaleno e il 23 % dei voti di Forza Italia. Mantiene anche il 97 % dei suoi voti, con un tasso di fidelizzazione davvero alto e coerente.

Vuol dire che l'icona di Cipputi leghista fu già realizzata 15 anni fa, e continua. Lo sapevamo che il 40 % degli iscritti alla FIOM votano Lega. E' importante sottolineare che in Lombardia, al Nord e quindi nel Paese, è la Lega che salva "strategicamente" Silvio Berlusconi, o meglio, chiarisce che quella del Cavaliere è una vittoria da posizionamento strategico, e non da crescita.

Sono osservazioni che consentono di ri-calibrare le dimensioni dei vincitori e degli sconfitti. Osservazioni che dopo il grande comizio del 10 aprile in piazza Duomo consentono di affermare che per il PD lombardo non ha funzionato il vaticinio nenniano che prevedeva piazze piene e urne vuote...Non solo: i voti lasciati all'astensione vengono sostituiti da quelli della Sinistra Arcobaleno. Se mai un'altra questione qui si apre, e davvero di non poco conto, dal momento che concerne non soltanto la competizione ma anche il destino del partito. Il PD che drena voti a sinistra e non sfonda nell'elettorato di centro, ed anzi in qualche flusso di suffragi pare consegnare all'UDC dei voti, finisce più per occupare lo spazio storico che fu del PCI piuttosto che quello presidiato dalla DC. Non è soltanto un problema culturale o di morfologia: riguarda, insieme alla natura del partito e alla miscela del meticciano, il suo destino e anche il futuro prossimo.

Se le osservazioni fin qui fatte risultano fondate, è il Sud che allora spiega la vittoria del PDL e la sconfitta del PD. Rovesciamento e nemesi, quasi fossimo di nuovo inseguiti dal persistere, in termini elettorali, dalla questione meridionale. L'unica regione che accresce i voti del PD al Sud è infatti la Calabria. Per il resto il decremento è costante, e mediamente si aggira intorno al 2 % dei suffragi. Abruzzi meno 1,57 %, Campania meno 2 %, così pure Puglia e Basilicata, con la Sicilia che fa registrare una diminuzione dei consensi pari al 2,5 %. Del resto anche l'Emilia Romagna concede al centrodestra l'1,96 % dei suffragi, come il Piemonte, dove perdiamo il 2 % dei voti rispetto alla stagione ulivista.

Il PDL non perde voti al Sud nei confronti della Lega di Lombardo, e fa registrare una stabilità del voto pari al 96 % contro il 72 % del Nord.

Ovunque Alleanza Nazionale esce penalizzata dal voto del 13 e 14 aprile.

C'è una morale di questa favola elettorale che può così essere riassunta: Berlusconi ha vinto non per crescita della sua compagine, ma per posizionamento strategico al Nord. Il Pd ha perso la partita al Sud. Sarà il caso di interrogarsi, non soltanto ironicamente, su una "questione meridionale"? Restano da fare i conti con le linee di tendenza emerse.

Il bipolarismo italiano dà segni di evoluzione rapida verso un bipartitismo che totalizza, con le due forze politiche maggiori, i due terzi del mercato elettorale, consegnando il terzo rimanente in maniera vistosa e preponderante a una forza regionale. Sempre nell'area di questo terzo "residuo", UDC e Italia dei Valori fanno segnare un andamento costante in tutto il Paese.

E' uno scenario del quale si dovrà tener conto per il prossimo assetto istituzionale, così come per la legge elettorale (sul *porcellum* pende un referendum), così come per le proporzioni del federalismo fiscale. Non è poca cosa, in un panorama dove la ressa dei partiti alla Camera è stata drasticamente ridotta, quasi un'amputazione: 4 gruppi parlamentari al Senato e 5 alla Camera.

L'aver cercato di dare una ri-sistematina ai dati infatti corrisponde, oltre alla curiosità del capire senza fermarsi alla prima osteria giornalistica, all'esigenza di intendere quale sia l'entità autentica e la direzione nella quale le forze politiche possono essere sospinte a muoversi.

Le metafore si sprecano. Finita la Seconda Repubblica. Chiusa la transizione infinita, additata come tale da Gabriele De Rosa, lo sturziano più doc tuttora vivente. E con l'avvertenza che la transizione infinita è già durata in Italia più di quanto la Rivoluzione Francese sia durata in Francia. Durava dalla discesa in campo del Cavaliere nella primavera del 1994, che vide insieme lo sdoganamento dal fascismo di Gianfranco Fini.

E non è tra di noi chi non si augura che si sia giunti (con una qualche sorpresa) all'epilogo.

Anche in molte città del Nord il PD è non a caso il primo partito. Insomma. C'è ben più che una zattera a tenere il mare. Un senso di sollievo dentro una sconfitta di dimensioni imprevedute. Infatti le previsioni da noi non funzionano, e meno ancora le proiezioni. Gli italiani si prendono gioco delle scienze del sondaggismo, ed io mi sento confortato nel mettere avanti una frase che ho rimediato dal positivista Pareto: "Preferisco giurare sul Decamerone invece che su un sondaggio"...

Al sollievo si accompagna la stizza, in una sorta di sdoppiamento del sentimento. Ed è legittima: noi abbiamo scosso l'albero, e il solito furbo si è preso le mele...

Devo dire che nel giro di amici, conoscenti e intellettuali più o meno organici soltanto il filosofo Salvatore Natoli aveva azzeccato per tempo la previsione, che a me parve una autentica gufata.

Eccoci qui dunque a fare i conti con un Paese che è profondamente cambiato, con tempi e modi che ci sorprendono e penalizzano.

### **La performance della Lega Nord**

La performance elettorale più cospicua e per molti versi "strategica" è rappresentata dalla Lega di Umberto Bossi, tornata alle percentuali del 1994. E qui si tratta di riprender fiato, domandarsi se la politica italiana viaggi con le mappe dell'eterno ritorno, se è vero che il nuovo inquilino di Palazzo Chigi è tornato in lizza per la quinta volta consecutiva e, oltre che con l'ombra del tempo, pare in gara con la longevità istituzionale di Fidel Castro.

Dunque, come suggerisce Michael Ende, in *Momo*, se non ricordo male: "Siamo corsi così avanti in tutti questi anni che dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci".

Sono in tanti a partire dal rancore del Nord, come fosse la chiave di volta in grado di reggere l'arco completo delle letture elettorali.

Aldo Bonomi, con l'abituale preveggenza, ha pubblicato un libro da Feltrinelli. Vi leggiamo: "Oggi credo che solo per ragioni politiche e per la polarizzazione del voto abbia ancora senso parlare di questione settentrionale. [...]. Certo il malessere del Nord è stato quotato sul mercato della politica dal leghismo e dal berlusconismo. Ma non è un problema di strapotere televisivo o di conflitto di interessi, è un problema di sapere sociale. [...] In politica i linguaggi e i saperi territoriali contano, anche se oggi tutto sembra essere pura virtualità dell'apparire. I saperi sociali e territoriali ci dicono che il Nord è molto cambiato".

Ma come è cambiato? Qual'è lo scenario? Quali oggetti incontriamo?

"Il capitalismo molecolare della Pedemontana non è più quello di un tempo. Gli imprenditori sopravvissuti sono quelli che hanno innovato prodotti e processi collegandosi alle filiere delle medie imprese leader, con cui delocalizzano e reggono l'urto della globalizzazione. [...] Più che di "Roma ladrona" ti parlano dell'Ice (Istituto del commercio estero) che non funziona e della Cina con la sua concorrenza sleale". Cambiato anche il sistema bancario: "Un tempo Mediobanca si occupava solo del capitalismo delle grandi famiglie, mentre adesso ogni anno segue l'evoluzione delle tante medie imprese: provengono dal Nord, passando per l'Emilia-Romagna, la Toscana e le Marche fino in Lazio, Puglia, Campania e Sicilia. Regioni più volte evocate nella notte al calor bianco delle elezioni. Come si vede non è solo questione di Nord. È un processo forte di modernizzazione, che per fortuna attraversa tutto il Paese da nord verso sud. Questa è la vera questione politica. Essa va collocata in queste piattaforme territoriali che circondano e sono alimentate dalle città-regioni. Le parole d'ordine elettorali qui vanno collocate e verificate."

Finita la glaciazione, lo Stato Sociale non è stato cancellato, ma ne esce a sua volta trasformato: "Nella crisi dello Stato Sociale avanza uno strano welfare "fai da te". Individuale per chi può, se è vero che le badanti in Italia non sono solo cinquecentomila, come dicono i dati ufficiali, ma almeno le novecentomila stimate dall'ultima ricerca Cergas-Bocconi. Ma anche un welfare collettivo, attraverso l'azione del volontariato e una miriade di imprese sociali che assieme agli enti locali si occupano di disabili e anziani. Certo, dal territorio non arrivano grandi idee e grandi passioni per l'Europa." Ma non serve leggere il tutto come egoismi territoriali. Sotto cova un conflitto latente tra l'eccesso di regole e il vitalismo delle economie territoriali.

“D’altro canto, neppure il tema delle tasse riesce a spiegare tutto. Come se ci fossero da una parte i virtuosi che pagano le imposte alla fonte e dall’altra gli scatenati evasori fiscali.”

C’è un compito possibile e imminente per la politica e il PD? C’è una vocazione a territorializzarsi? Perché oggi più che mai i territori sono sotto sforzo per competere nella globalizzazione. E hanno bisogno di una politica non di sorvolo, ma che li accompagni in un Paese moderno, in Europa e nel mondo...

Il quadro, sia pure a grandi tinte, è sufficientemente preciso. Capire è bello, anche se non sempre consolante.

Se scopri che a Serina in Val Brembana la Lega è arrivata al 82 % e in genere si attesta dal 55% al 70 % nelle valli bergamasche non resti tramortito per la semplice ragione che hai qualche arnese per leggere la realtà.

E’ una chiave di lettura che si discosta da quella abituale. E infatti il paragone tradizionale è con l’insediamento della DC nelle cosiddette “zone bianche”. Molti analisti hanno osservato che le truppe di Berlusconi e Bossi sono acquisite negli accampamenti un tempo disegnati dalla Balena Bianca. Ilvo Diamanti, che è il sociologo italiano che lavora per mappe, come i francesi, non a caso ha classificato il territorio nazionale in zone “bianche”, “verdi” e “azzurre”. Le quantità sono quelle della DC; la qualità è diversa, perché diverso era il rapporto dei democristiani con il territorio, anche nelle componenti che, come i dorotei, privilegiavano la pancia rispetto alla testa.

Aldo Moro, il più grande tra gli ultimi democristiani, definiva la DC un partito che sa “auscultare” il Paese, al punto che, sottolineava, “anche quelli che non ci condividono si fidano di noi”.

Dove sta la differenza? La Lega, rispetto alla DC, è rappresentazione senza addomesticamento ad un progetto. Capacità puntuale di rappresentare gli interessi ( e anche le paure) versandoli direttamente nell’urna e nelle istituzioni. Mi hanno riferito che nei bar del Legnanese girava nei gironi scorsi la voce che lo Stato italiano si apprestava a dare la pensione ai genitori degli extracomunitari che avevano chiesto il ricongiungimento. Diceria davvero strampalata, ma che può dare l’idea di un formarsi molecolare di opinioni nella quotidianità. Una quotidianità resa politica da rapporti prima di vicinanza e poi di rappresentanza. Il progetto politico si intravede davvero a maglie larghe e allentate, ma quel che viene in rilievo è la continuità della presenza sul territorio. Anche perché insisto nel ritenere che il vero Nord di Umberto Bossi non sia né il federalismo né la secessione, ma che la Lega viva e sopravviva. Un rovesciamento, almeno dal mio punto di vista, dello strumento del partito in fine. Ad andare per le spicce, sarei tentato di dire così: un consenso con scarso progetto e che a taluni appare senza etica; al quale in ogni caso sarebbe iattura e sconfittismo contrapporre un’etica senza consenso.

## **Due punti cruciali**

Delineato sommariamente lo scenario, credo sia utile indicare due punti cruciali dell’universo leghista: il lavoro e la sicurezza. Anche perché perfino per Marco Revelli il modello vincente di partito è diventato il Carroccio.

Dice il Revelli in un’intervista che è d’obbligo abbandonare la forma-partito tradizionale novecentesca. “Mantenerla è un’illusione [...]. La vera indicazione viene dalla Lega. Si è inventata una forma di relazione con i territori solidissima che le ha indirizzato il voto operaio. Magari con questo ascolto ha cavalcato i veleni, le chiusure, la dimensione legata all’identità e all’esclusione dell’altro. Ma così si è innervata nella vita quotidiana. [...] La Lega gode dell’autonomia derivata dal territorio”.

Il lavoro, dunque. E’ Sergio Bologna a richiamare l’attenzione sulle solidarietà corte che attraversano il Nordest in particolare, ma anche la Lombardia e il Nordovest. In una fabbrichetta di 4 persone i tre lavoratori subordinati condividono fino in fondo e naturalmente l’interesse del piccolo imprenditore, che lavora più di loro e passa le domeniche a pensare come battere la concorrenza. Se fallisce, si trovano tutti sul lastrico. Oltretutto, nel Nordest, più del 48% dei piccoli imprenditori ha fatto l’operaio fino a ieri o l’altroieri. Il nemico c’è, in questa visione del mondo e delle cose, anche se non è più il padrone di un tempo. Il nemico comune è lo Stato, con la sua

burocrazia e le sue tasse. Così la Lega esercita una sorta di sindacalismo del territorio e comunitario. Così eredita, secolarizzata, la cultura dell'intransigenza cattolica, estranea allo Stato. Estraneità è più che opposizione. Estraneità anche alle tasse... Non pagare le tasse è lecito; se ti beccano, paghi la multa. Quella che nel gergo dei confessori veniva definita "merepenalità della colpa".

Non si tratta di fare la storia del costume. C'è tutto il peso attuale della Lombardia che chiede di essere tenuto nel dovuto conto. Ce lo rammenta Quadrio Curzio: "Ricordiamoci la dimensione della Lombardia, il suo peso: reddito totale come quello di Svizzera e Svezia, più pesante di Portogallo e Grecia, un sistema di imprese che regge il confronto con la Baviera, vicina alla piena occupazione". Torna l'immagine della locomotiva che trascina verso l'Europa l'intera Italia, con diversi ordini di esigenze "Primo, il sistema dei trasporti: parliamo di viabilità ma anche delle esigenze dei quasi 400 mila pendolari lombardi, in continuo aumento. Secondo, la discrasia tra la velocità del sistema economico lombardo e la lentezza della pubblica amministrazione."

Ed ora, per Milano ma anche per l'intera Lombardia, c'è la grande scommessa dell'Expo... Osserva Quadrio Curzio: "Anche questo è un esempio di quello che sono riusciti a fare Regione ed altri soggetti che, restando dentro i limiti della Costituzione, hanno applicato il principio di sussidiarietà: i risultati sono anche il Polo fieristico di Rho-Però, o una realtà come la Fondazione Cariplo, con il suo ruolo di sostegno alla ricerca e alla tecnoscienza. E' quella che potremmo definire una miscela costruttiva." E possiamo sorvolare sul ruolo reale e simbolico di Malpensa, così come ha attraversato l'intera campagna elettorale?

### **La sicurezza non è un'ossessione**

La sicurezza è risultata in cima alle preoccupazioni dell'elettore, soprattutto al Nord, a destra ma anche a sinistra. E infatti circola l'osservazione fondata che la sicurezza sia emergenza generale, e come tale né di destra né di sinistra. Del resto le iniziative di Sergio Cofferati a Bologna sono lì a testimoniare di una via alla sicurezza in allora inabitabile.

La sicurezza è gran parte della questione del Nord. Tra i milanesi, di fatto, secondo la ricerca ISMU, condotta sotto la regia del prof. Cesareo, 1 su 6 è straniero. In Lombardia si addensa il 45 % della immigrazione sul territorio nazionale. E' evidente che quantità e qualità si combinano in una miscela a rischio esplosione. Gli esperimenti delle sociologie comportamentiste attestano gli effetti anomali dell'addensamento.

Il rapporto con lo straniero, implica le regole insieme all'accoglienza, e non può non essere attento ai tempi in cui il fenomeno si concentra.

La già menzionata inchiesta dell'ISMU mette in rilievo il numero dei clandestini (tra Milano e Provincia, 108 mila) che arrivano copiosi (l'anno scorso, 40 mila) e non sono i tanto discussi romeni, comunitari, quanto sudamericani e maghrebini. "Il Mondo degli stranieri a casa nostra è questo. Con miglioramenti e peggioramenti e con un'unica costante a prescindere: l'aumento degli stranieri in Lombardia (940 mila) e in città (212 mila, 1 ogni 6 milanesi)".

Quasi un milione i residenti non italiani, su 9 milioni di lombardi. E la ricerca prevede, già nel giro dei prossimi 5 anni, che in Lombardia la popolazione straniera sarà il doppio di quella attuale.

La situazione è ben fotografata dal direttore della Caritas, don Roberto Davanzo: "L'insofferenza verso l'immigrazione nasce dal fatto che è un fenomeno che sfugge, che non è ben governato".

Così le paure si fanno incontrollabili e alimentano se stesse, mentre ovviamente c'è chi fa l'esercizio non disinteressato di soffiare sul fuoco. Basta dare un'occhiata al risultato delle amministrative nel comune di Opera, passato alle cronache per un lungo e rumoroso assedio al campo rom. La sintesi della situazione è stata fatta per tempo e con grande lucidità da Michele Salvati: questa immigrazione è una grande opportunità per le imprese e costituisce nel contempo un grande costo per la società.

### **Un teorema**

Si può discutere se la cosiddetta “questione del Nord” sia sostanza o accidente, se esista e fin dove potrà continuare a produrre effetti politici.

E' un discorso analogo a quello sull'inflazione, se reale e testificata dall'Istat, o percepita dai cittadini davanti agli scaffali e più ancora alla cassa del supermercato. Analogo anche a quello sugli effetti elettorali del governo di Romano Prodi. Da una parte il nostro giudizio sull'azione del governo: ha decisamente riavviato il processo di risanamento dei conti pubblici, rilanciato lo sviluppo del Paese e tenuto in conto le ragioni dell'equità e dell'inclusione. Dall'altra lo spettacolo di una compagine dove dopo i provvedimenti assunti collegialmente singoli ministri si precipitavano davanti alle telecamere per fornire la propria interpretazione, fino alla scena di ministri scesi in piazza a manifestare contro il governo del quale erano parte.

Che cosa avrà avuto maggior influenza sul voto? Quanto il persistere di certe immagini nella memoria può aver fatto premio su una campagna elettorale molto ben condotta da Walter Veltroni?

Le sociologie ci orientano con il cosiddetto teorema di Thomas: una osservazione ad un tempo banale ma efficace, che neppure meriterebbe il nome di teorema. Dice così: un fatto irreali, pensato come reale, produce effetti reali. Può apparire una banalità scientifica, e forse lo è, ma in politica l'effetto è micidialmente sicuro. Fatti irreali, paure gonfiate ad arte producono effetti reali e orientano il consenso. Non dimenticarlo è segno di realismo e anche di saggezza.

Discorso altrettanto rigoroso v'è fatto sulle modalità di intervento. Non si tratta di inseguire la Lega di Bossi. Che la sicurezza non sia un problema di destra o di sinistra non vuol dire che tutte le soluzioni si equivalgono. Ha ragione Cacciari quando dice che sul territorio ci sono questioni che riguardano i servizi, e non legge e ordine. In particolare gli amministratori dei nostri Comuni devono aver chiaro che non si presidia il territorio dando ai sindaci la stella di sceriffo, ma creando concretamente strutture che assicurino una convivenza legale e proprio per questo escludano i comportamenti che discendono da condizioni di illegalità.

Una indicazione deriva dal quadro così ricostruito. La questione del Nord chiede al PD di essere prima di tutto radicato sul territorio. Può essere la svolta, perché pare evidente che una forte idea di autonomia non deve essere accantonata. Il problema riguarda anzitutto la rappresentanza, il personale politico cioè che il partito è chiamato a selezionare e promuovere. Possono funzionare in tal senso le primarie, perché sciolgono vecchie consorterie corporative. Nessuna enfasi delle primarie, che non possono essere considerate un passe-par-tout. Certo è che i criteri con i quali sono state confezionate le liste dei parlamentari possono essere assunti come un esempio. In due sensi. Uno lo ha richiamato l'ultimo Scoppola quando constatava: “Quando c'era bisogno del massimo di discontinuità, il ceto politico ha risposto con il massimo di autoreferenzialità”. Il secondo ne è la logica conseguenza: i saperi e la competenza del territorio sono stati sovente ignorati. Non tanto o soltanto la cupola romana responsabile del filtro. Hanno lavorato in questa direzione tutte le vecchie appartenenze, con il Cencelli delle quote spartitorie. Insomma, Roma comanda e si sostituisce ai territori perché ha i suoi terminali in periferia. Il territorio e le sue logiche seguono come le salmerie. Vengono, come si dice, in seconda istanza. O anche non vengono affatto perché posti ed opportunità risultano esauriti dalla prima scelta.

Tutto ciò non per maledire le correnti che, rinnovate e meticciate, aiuterebbero e aiutano il partito a vivere, ma per suggerire che le resistenze alla autonomia federale non vanno cercate soltanto nella Capitale.

Poi serve, magari, la gradualità. Ricordo che il rapporto con il territorio è centrale in tutti i filoni del riformismo che sono confluiti nel PD. I quali sanno per lunga esperienza che prima si viene sradicati dal territorio e poi sconfitti nell'urna. Così come sanno che le democrazie progressive ricollegano nel progetto riformista il sociale e l'istituzionale.

### **Eutanasia parlamentare della sinistra alternativa**

Il dato più shockante della vicenda elettorale è la scomparsa dal Parlamento della Sinistra Arcobaleno. Inutile in questo caso comparare dati e individuare flussi, dal momento che più cose contiene in sé la scomparsa medesima. Che trova una delle cause letali esattamente nell'abbandono

del territorio per rifugiarsi nell'ideologia. L'alternativa prima viene sconfitta nel radicamento sociale e poi allontanata dalle aule parlamentari. Perché espone al rischio dell'emarginazione il pregiudizio che gli operai siano *naturaliter* di sinistra.

Un riflesso autodifensivo ma poco concludente è quello che ha fatto gridare alcuni esponenti alla cannibalizzazione da parte del PD, complice la logica, peraltro sensata, del voto utile, che costituisce atteggiamento normale ed esteso nelle democrazie post-ideologiche e bipolari. Tanto più quando, come è accaduto il 13 e il 14 aprile, il sistema italiano, confermata la scelta bipolare, dà segni evidenti di voler battere la strada di un bipartitismo possibile.

E allora? Sensato e corretto l'approccio al voto bertinottiano: quando una sconfitta assume le dimensioni della disfatta, le cause sono anzitutto endogene, e all'interno vanno trovati gli errori e le responsabilità. Battere il *mea culpa* sul petto degli altri non aiuta. Il mio parere è perfino che il PD se ha cannibalizzato a sinistra, lo ha fatto in maniera troppo ridotta, se sono vere le analisi che vedono premiata la Lega anche dal voto di settori tradizionalmente sindacalizzati a sinistra.

In effetti, astuzia e durezza della tattica hanno condannato la Sinistra Arcobaleno. Fabio Mussi aveva messo le mani avanti: "No faremo un cartello elettorale, ma un partito nuovo e un partito vero". Visto il rischio cantava di notte per farsi coraggio. La malvagità dei tempi stretti ha colto la galassia della sinistra in mezzo al guado prima elettorale e poi politico. Non solo non c'erano i tempi per fare il partito. Non c'è stato il tempo neppure per mettere insieme un cartello elettorale credibile. E non a caso esponenti dell'Arcobaleno già in campagna elettorale andavano programmando e informando in giro della propria successiva dipartita...

Sono tra quanti pensano che la Sinistra Alternativa (l'osservazione ha fatto scalpore anche perché finita nella prolifica prosa di Francesco Cossiga) abbia svolto funzione di riferimento e cerniera per frange vocazionalmente extraparlamentari e turbolente. Fin qui. Quel che sarà è una pagina tutta da scrivere. Perché l'esempio del New Labour di Tony Blair ha chiarito che la politica moderata di un grande partito laburista è in grado di "tener dentro" e dare interpretazione politica efficace e coerente a frange radicali. Il Labour ha saputo addomesticare nella proposta posizioni e spinte rispetto alle quali Fausto Bertinotti può ambire a una patente di una qualche moderazione. E del resto Ken il Rosso sindaco di Londra può pure insegnare qualcosa.

Ovviamente più di una opportunità è data all'Arcobaleno e ai suoi componenti.

Le discontinuità accadono e difficilmente possono essere programmate. Alla sinistra Alternativa sta davanti una lavagna pulita. Potrà incominciare a scriverci.

### **I grandi non guadagnano voti**

Altri rilievi riguardano i partiti maggiori. Il PDL ha perso quasi un milione di voti rispetto alle elezioni precedenti, e quasi 1,8 milioni rispetto alla somma di AN e Forza Italia alle elezioni del 2001. La vittoria del PDL è stata quindi "strategica" (nel senso di alleanze più ricche di voti in partenza) piuttosto che elettorale. Per questo, s'è detto, nella coalizione guidata da Berlusconi, il vero vincitore è la Lega, che sfiora il raddoppio dei 1,7 milioni di voti del 2006 portandoli a 3 milioni. Anche il risultato nel centrosinistra può apparire sorprendente. Nonostante una campagna elettorale brillante, e un piccolo progresso percentuale, anche il Pd non ha davvero sfondato, ottenendo 12 milioni di voti contro gli 11,9 dell'ulivo nel 2006, a cui bisogna sommare una parte dei 990mila voti ottenuti allora dalla Rosa nel Pugno e oggi portati in dote dai Radicali. Nel 2001, DS e Margherita ottennero 11,2 milioni, mentre nel 1996 DS, Lista Dini e PPI ottennero 12 milioni di voti. E' evidente che il PD deve incrementare il tasso di novità della propria proposta politica se intende discostarsi da queste cifre. Anche nel caso del centrosinistra, il partito minore della coalizione, l'Italia dei Valori, sfiora un raddoppio, da 887mila a quasi 1,6 milioni, superando il proprio picco del 2001 di 1,4 milioni.

Quanto al PD l'iniziativa veltroniana annunciata ad Orvieto dell'andare liberi e da soli senza l'impiccio di alleanze riottose e confuse ha indubbiamente scisso il campo della sinistra, operazione che richiama Mitterand. Usando categorie stagionate si potrebbe dire che così si è traghettata nella terza Repubblica l'area dei riformismi, e si sono lasciate al palo le tribù massimaliste.

Mette conto allora a questo punto di passare in rassegna, con estrema rapidità, alcune caratteristiche della nuova composizione del PD, e le circostanze che l'accompagnano.

Si è confermata la regola che un governo che cade non vince le elezioni. In aggiunta, l'Unione veniva letta, per le sue inesauste turbolenze, come la sommatoria di coloro che non sanno stare al governo. Il passaggio all'opposizione conferma a sua volta un dato abituale: i nuovi partiti si fanno generalmente stando all'opposizione piuttosto che al governo.

Veltroni non ha vinto, ma ha fatto tendenza: ha indotto la semplificazione in quanto agente e vettore della stessa. Ha dimostrato sul campo che non funzionava più il pedale delle regole, pigiato dai primi anni novanta con i referendum di Mariotto Segni, ma che era possibile cambiare la morfologia parlamentare e gli schieramenti del Paese agendo direttamente sulle forme partito. Non a caso Berlusconi è stato a sua volta costretto a mostrarsi rifondatore salendo *ex abrupto* sul predellino della Mercedes in Piazza San Babila...

Risultato: nelle due Camere non si siederanno più di 4 o 5 partiti, dai 39 che erano, mignon compresi, nella legislatura che si è chiusa. E 16 di quei partiti componevano la compagine governativa di Romano Prodi. Morale della favola: la legislatura è occupata da Berlusconi e leghisti (Fini è decisamente passato in seconda fila), ma l'imprinting è veltroniano.

Lombardia e Toscana sono le uniche regioni in cui il PD cresce in termini assoluti.

Val la pena di fare anche mente locale su talune curiosità o anomalie della campagna elettorale. Frequentando i mercati si aveva la sensazione che il centro destra avesse appaltato la campagna elettorale alla Lega di Bossi. Osservazione che faceva pendant con un'altra: per una fase non breve mentre noi riempiamo le nostre piazze, Berlusconi dava l'impressione di svuotare le proprie, soprattutto al Nord. Gazebo e rumori della Lega tenevano il campo. Con una distanza talvolta esibita di chi votava Lega nei confronti dello stesso Silvio Berlusconi. *Concordia discors.*

### **Che fare?**

C'è sempre un che fare alla fine di ogni campagna elettorale e, in questo caso, a maggior ragione. Con una programmazione che eviti tempi biblici, per ragioni di aggiornamento e di decenza.

A dispetto di tante battaglie, la cui ideologicità si è fatta *ex post* più manifesta, l'ultima campagna elettorale e i suoi esiti non si sono giocati sui grandi temi etici, ma nell'intreccio quotidiano degli interessi. La scarsità dei voti raccolti da Giuliano Ferrara ha una eloquenza difficilmente controvertibile. La politica e la propaganda hanno cercato piuttosto la rete dei nuovi interessi nel suo intrecciarsi con i diversi territori, se è vero che al successo di Bossi corrisponde e fa da contrappeso quello di Lombardo in Sicilia.

Và detto che il PD non è stato al palo. In particolare sui territori metropolitani abbiamo intercettato nuove figure sociali, e quindi le nuove generazioni, cresciute all'ombra della borghesia dei flussi. Quote di ceti medi con le quali si intreccia una faccia inedita della questione del lavoro. Ancora Sergio Bologna richiama in proposito l'attenzione sulla circostanza che qui, tra questi ceti medi, si pongono in maniera affatto nuova problemi di precarietà, stipendi, salari, mansionario, carriere e prospettive di carriera... Siamo risultati interessanti per queste figure sociali e, in più di un caso, non ci siamo limitati a ottenere consenso e a dar loro rappresentanza ma, quel che è più, ne abbiamo recepiti i linguaggi. E' ovvio che la talpa deve continuare a scavare ma l'aggancio è promettente e politicamente costitutivo. Mi chiedo se non si tratta di un ponte gettato verso quelle 4 mila imprese italiane che secondo Mediobanca sono in grado di competere nella globalizzazione, facendo da traino per tutto il resto del tessuto produttivo invece trascinato.

E' l'altra faccia della struttura dove si è insediata la Lega: il 98% delle imprese italiane con meno di 10 dipendenti che occupano il 61 % dei lavoratori.

Sono le occasioni del futuro che attraversano i localismi, ma vanno oltre i localismi. E' qui che si collocano quei medi imprenditori innovativi, più progressisti anche nel voto rispetto ai loro lavoratori, che fanno tendenza e Pil di qualità.

Conclusivamente. Può essere che in Lombardia ci sia aria di Baviera, nel senso che un discorso sul ritorno al territorio e un riesame del federalismo possono avere qualche legame con il progetto di un

partito federale. Tutto ciò nella prospettiva di una ricerca del consenso chiamata a misurarsi con un elettorato mobile, non nel senso che attraversa i confini dei vecchi territori ideologici, ma perché si sposta intorno ai temi e agli interessi. Circostanza che ci fa avvertiti del fatto che un'alleanza non si gioca più al tavolo dei vecchi partiti, ma si intreccia appunto discutendo e decidendo di problemi e di interessi. Nella fase costituente un'alleanza parla più i linguaggi del sociale che quelli delle segreterie. Anche questa novità di intrecci sta dentro il ritorno al territorio.

Nell'imminenza, peraltro, di tappe ravvicinate. La prima riguarda l'Assemblea Provinciale e quindi il Congresso del partito. Pare a me che la questione e i tempi restino in attesa del destino del Pirellone. In breve, mi chiedo se non siamo obbligati a coordinare i tempi politici e organizzativi del nostro lavoro alla vicenda regionale. Altro è poterci dedicare a noi stessi, altro organizzare una nuova e impegnativa campagna elettorale per le elezioni d'autunno. Ci aiuta la circostanza che il tormentone non è destinato a durare a lungo. E nel frattempo mi pare opportuno prevedere per la prima domenica di maggio una presenza in tutte le piazze di Milano e provincia di gazebo e banchetti del PD, segno evidente di un interesse a consistere sul territorio.

Infine, tra un anno, le elezioni in Provincia. Un autentico banco di prova dove saggiare le possibilità strategiche del discorso sulle alleanze che mi è riuscito soltanto d'abbozzare.

Tornare al territorio non è soltanto la metafora che rimbalza nei titoli: è la prospettiva di un partito nuovo che ha avuto la ventura di nascere in maniera totalmente difforme rispetto ai partiti di massa del novecento. Essi infatti vedevano all'origine un libro, un appello, un manifesto, un nucleo d'acciaio e poi, dall'alto, e giù per li rami, il radicamento del partito, la selezione dei funzionari e l'impegno generoso di militanti...

Il Pd s'è mosso a rovescio. I suoi inizi sono costituiti dalle primarie, che sono invece un comportamento collettivo. Infatti solo in seguito ci siamo dotati di statuto, carta dei valori, codice etico... Una struttura aperta e corale che sta ottimizzando le occasioni per darsi un sentire comune e un pensiero, se ha ragione Martin Buber quando dice che ci assomigliamo non tanto per le idee, ma per le modalità dello stare e lavorare insieme.

Insomma, il contenitore c'è, ed è il più adatto a farsi attraversare dai contenuti. Come del resto abbiamo cominciato a fare, a tappe forzate, pungolati dalle circostanze e dalle invalicabili necessità della politica.

Molto ci hanno aiutato nel compito i 185 circoli territoriali costituitisi domenica 27 gennaio, ai quali altri, per lo più tematici, si sono in seguito aggiunto. Mi faccio infine aiutare dal grande Levinas quando contrappone le figure di Ulisse e di Abramo. Ulisse è il coraggioso viaggiatore sospinto dalla nostalgia della patria: Itaca. Abramo lascia la sua terra per una promessa senza ritorno. Concordo con Levinas, perché anche la nostra è una prospettiva che guarda in avanti, e non ha né il tempo né la voglia di coltivare nostalgie.

*Giovanni Bianchi*

Milano, 21 aprile 2008